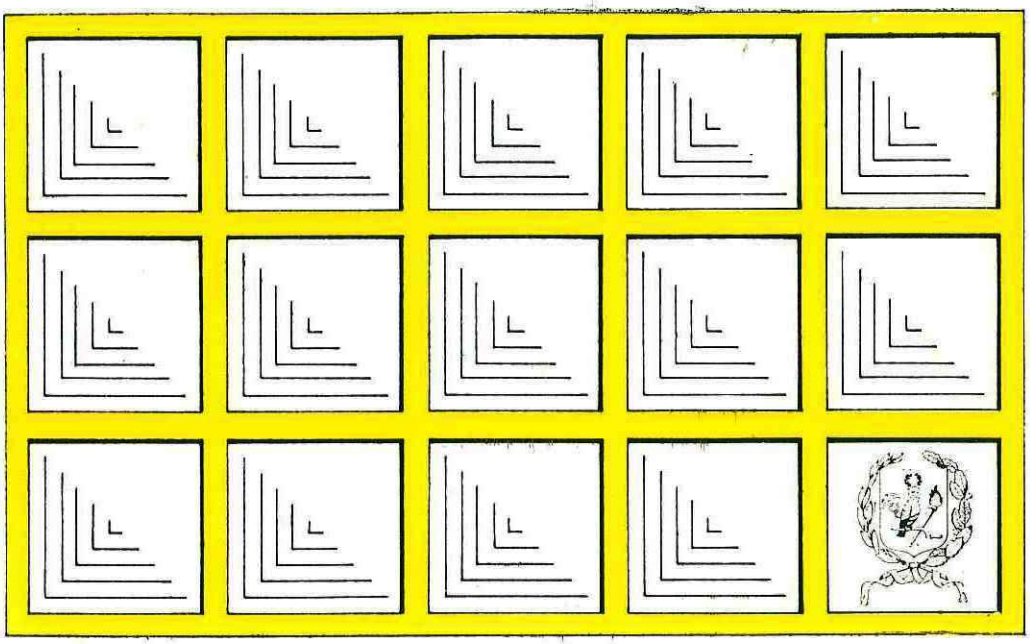
la «FARDELLIANA»



RIVISTA DI SCIENZE LETTERE ED ARTE

APPENDICE (*)

(*) «La FARDELLIANA», *senza avere la pretesa di fare alcunché di nuovo, pubblica di seguito il primo capitolo di un interessante volume di storia del libro e si ripromette di offrirlo completo ai suoi Lettori nei numeri che seguiranno. La proprietà letteraria per l'edizione italiana è stata donata dall'insigne Autore, il Prof. Guillermo S. Sosa, al traduttore. Il Prof. Salvatore Fugaldi, a sua volta, ne ha fatto dono alla Biblioteca Fardelliana. Si coglie l'occasione per ringraziare sentitamente il Prof. Sosa e il Prof. Fugaldi per quanto hanno deciso di fare per la Biblioteca e la sua Quadrimestrale.*

GUILLERMO S. SOSA

MANUALE DEGLI INCUNABOLI

(Storia della stampa fino al secolo XVIII)

Premessa e traduzione di Salvatore FUGALDI

la «FARDELLIANA»
TRAPANI

PREMESSA

ORLANDI (Fra'), Pellegrino Antonio. *Origine e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno M.CCCC.LVII. sino all'anno M.D.* Bologna, 1722.

FAVA, Domenico. *Manuale degli incunaboli.* Milano, A. Mondadori, 1939.

SOSA, Guillermo S. *Manual de incunables (Historia de la imprenta hasta el siglo XVIII).* Buenos Aires, 1972.

Ho davanti a me i tre volumi, dei quali sopra è data una breve scheda.

Dalla data del volume del Frate Carmelitano Orlandi a quella del *«Manual»* del Prof. Sosa sono trascorsi duecentocinquanta anni. E, se volessimo ricercare quanto lavoro bibliografico sta tra le due date, resteremmo stupiti; in particolare se teniamo conto del fatto — per usare una espressione del Sosa — che il lavoro bibliografico comporta un «enorme esfuerzo de concentración».

Ma la citazione delle tre opere in apertura di questa premessa ha anche un altro significato: vuole sottolineare, quasi per simboli, come si passi dalle prime cure dell'Orlandi, — quando comunicazioni e spostamenti erano difficilissimi, i repertori non esistevano o cominciavano a balbettare, quando ogni tentativo di puntualità era particolare merito individuale —, ad una composizione metodologicamente ineccepibile, quale è quella del Sosa, che tuttavia ha sostenuto la sua indiscussa puntualità con notevoli spostamenti. Nel 1968, ad esempio, infatti, fu chiamato dall'«Istituto de Cultura Hispánica» di Madrid per realizzare studi bibliografici in Spagna, dove ha compiuto approfondite ricerche nella Biblioteca Nazionale di Madrid e nelle Biblioteche Universitarie di Barcellona, di Valenza e di Granata.

Il Prof. Guillermo S. Sosa, argentino, ha oggi settantatre anni e vive, opera e produce cultura in Buenos Aires.

Gli addetti ai lavori lo conoscono come autore del progetto per le norme I.R.A.M., approvate nel 1976, per la catalogazione degli incunaboli, che consentono in tutto il mondo uniformità di criteri e precisione nella catalogazione del

materiale bibliografico più prezioso dopo i manoscritti, con grande vantaggio al fine degli scambi repertoriali e dello sviluppo delle informazioni nel settore della storia della stampa delle origini.

Sotto questo punto di vista egli è benemerito anche in sede biblioteconomica, così come lo è per la bibliografia e la storia del libro.

Guillermo S. Sosa ha ricevuto: la menzione d'onore al Concorso del V Centenario della Stampa in Spagna; il premio straordinario «Cardenal Cisneros», per il volume «La imprenta Sevillana en el siglo XV», al quale seguì, nel 1974: «La imprenta Valenciana en el siglo XV».

Ma già nel 1966, a Buenos Aires, aveva pubblicato un grosso volume sulla scrittura europea e sui manoscritti nonché sull'invenzione della stampa e sugli incunaboli, intitolato: «El Arte del Libro en la Edad Media», arricchito da ben 106 illustrazioni.

Dopo il «Manual de incunables», che è del 1972, l'anno successivo (1973), sempre a Buenos Aires, pubblica in inglese: *«Incunabula Iberica. Catalogue of books printed in Spain and Portugal in the XVth century, with addition»* e, nello stesso anno, sempre a Buenos Aires e in inglese: *«Incunabola Britannica. Catalogue of books printed in England in the XVth century, with additions»*. Per gli «Incunabula Iberica» è citato nella edizione italiana del Totok, W - Weitzel, R. «Manuale internazionale di bibliografia». (Bibliografia e Biblioteconomia 4), Milano, Bibliografica, 1979, vol. I, p. 187.

Oggi, ha in preparazione una «Historia del Libro», destinata agli studenti universitari ed ai bibliotecari, che comprende: l'epigrafia, la paleografia, la diplomatica; il libro a stampa; la illustrazione del libro, ecc.

Siamo in presenza di uno studioso di primo piano; talché la traduzione in italiano del «Manual» (ma non nuocerebbero anche traduzione in inglese e in tedesco), si rende non solo opportuna, ma del tutto indispensabile.

*

* *

Indubbiamente, il «Manuale degli incunaboli» di Domenico Fava, tanto utile sotto tutti gli aspetti e che, a buon diritto, ha tenuto cartello per decenni, richiedeva sotto taluni profili ripresa e aggiornamenti; mentre l'estensione dei limiti temporali allo studio di quello che oggi viene considerato il libro antico (il quale, secondo taluni, arriverebbe addirittura alla metà del secolo XIX), operata dal «Manual» del Sosa, sembra aiutare l'approfondimento delle ricerche e l'importanza internazionale delle stesse in tempi nei quali il commercio delle idee e lo sviluppo delle informazioni si avvia a valersi sistematicamnte di strumentazioni modernissime, quali quelle elettroniche, per soddisfare la sete di conoscenze che l'uomo contemporaneo ha ed al quale tutti dobbiamo risposte, se non vogliamo venir meno alle ragioni profonde del nostro transito su questa terra e del nostro essere

bibliotecari sostenuti da una biblioteconomia a livello scientifico a vantaggio dell'uomo.

*

* *

Ma un attento esame del «Manual de incunables» del Sosa obbliga a ben altre osservazioni formali e sostanziali.

Intanto è da far notare subito che quanto contenuto nella «Appendice» ai capitoli XV e XVI offre un valido punto di partenza per l'approfondimento della storia della stampa nei secoli XV-XVIII e soprattutto offre utili informazioni sull'arte tipografica in America (quella latina, ovviamente) nel medesimo periodo. Di essa, per altro, non si aveva ancora una sintesi sufficientemente documentata.

Tra il valore formale e il valore sostanziale possono collocarsi talune osservazioni in ordine alla puntualità che il «Manual» presenta non solo per i precisi riferimenti storici, che talvolta diventano volutamente aneddotici, sì da costringere ad una lettura appassionata (mi riferisco a quanto scritto sulle invenzioni della carta, della xilografia, della stampa a caratteri mobili nei primi tre capitoli), ma anche per il «colore» delle espressioni che favoriscono una memorizzazione quasi indelebile nel lettore.

Dalla storia del cinese Ts'ai Lun, l'inventore della carta, con il dramma della sua vita, dal cammino dell'invenzione, prima in Giappone, (dove sorgerà il primo tipo di impressione a stampa non a caratteri mobili) e, poi, in Occidente attraverso la «via della seta», fino agli sviluppi della produzione della carta in Europa, alla travagliatissima invenzione della «macchina continua» di Robert (il cui dramma umano non è meno toccante di quello dell'inventore cinese della carta), attraverso le durissime vicende finanziarie e giudiziarie di Johannes Gutenberg, l'inventore dei caratteri mobili, è un susseguirsi di appassionanti presenze dell'uomo: fatto particolarmente confortevole, che, se da un lato consente una chiave di lettura umanissima, dall'altro dà una luce particolare ad uno studioso di bibliografia e bibliologia, che rifiuta di inaridirsi per deformazione professionale, così come, purtroppo, capita a tanti e, forse, sta succedendo anche a me.

Si tratta soltanto della luce mediterranea portata dalla cultura ispanica nella lontana Argentina? Di un fatto collettivo o individuale?

A questo punto chiedo scusa al benevolo lettore se uno spiritello antico che mi sta dentro mi sollecita ad espressioni non propriamente cattedratiche, ma non per questo meno serie; tanto più che, in uomini maturi, il ritorno per qualche istante all'«animus» del goliardo, può essere un esercizio di igiene mentale.

Non mi ricordo chi ha affermato che il bibliotecario è come il vino: migliora quando invecchia. Quel motto andrebbe corretto nel modo seguente: «il buon bibliotecario (e, per affinità, il buon bibliologo o bibliografo o storico del libro) è come il buon vino: migliora quando invecchia». Intendo dire che, se non si

hanno buone qualità ed un robusto impianto culturale, si finisce come il vino di pronta beva, che, dopo un anno o due, è spunto o acescente. Il bibliologo Guillermo S. Sosa è un'ottima persona, che migliora, se è possibile, con lo scorrere degli anni.

Sta di fatto che la chiave di lettura appassionata e appassionante della scrittura del Sosa obbliga a rilevare come egli abbia il senso della fatica del vivere, del destino dell'uomo quasi sempre durissimo durante la vita e che solo dopo la morte lo gratifica nella stessa misura con cui egli donò al mondo, assicurandogli una fama grande quanto grande fu il suo travaglio terreno. E non credo si tratti solo di meri rilievi storici e non piuttosto di una operazione protesa verso un fine educativo e morale.

Infatti ritengo che nella scrittura del Sosa sia tanta umanità da far pensare che la scaturigine salga da millenni di cultura e nello stesso tempo divenga linfa satura di avvenire.

C'è un termine spagnolo, «tarea», che ricorre spesso nel testo del Sosa. Questo termine significa tante cose, ma tutte affini: significa «lavoro», ma vuol dire anche «compito», «opera», «ufficio» (nel senso dell'ètimo), significa soprattutto «missione». Quante parole dobbiamo sciupare per porre in evidenza i significati pregnanti di questo termine!

Ebbene: il profondo e, solo in apparenza, molteplice valore semantico del termine, la sua frequenza nelle espressioni del Sosa, ci dice quanto egli ponga in rilievo i valori spirituali, oggi, purtroppo, spesso dimenticati.

Spero però anche che la piccola collaborazione data per far conoscere in italiano il «Manual» possa aiutare gli studenti universitari ed i colleghi bibliotecari nella loro quotidiana ricerca della crescita per se e per gli altri: tanto più che taluni dati bibliografici essenziali sono aggiornati al 1980.

*

* *

In ordine ai valori sostanziali dell'opera (sia detto anche se non riesco a distinguere tra spirito e forma), per tutti, basta rilevare che il rigore metodologico e scientifico, preannunziato dall'Autore nell'Introduzione, viene rispettato fino allo spasimo, sia per quanto riguarda l'informazione storica (su ciò in verità l'Autore ha taciuto per quello spirito di umiltà che distingue gli uomini grandi), sia per quanto riguarda il denunziato proposito di presentare per ogni stampatore, come primo ed ultimo lavoro a stampa, solo le opere che presentino tutti i dati di identificazione, trascurando ogni opera di attribuzione incerta o comunque non databile con un margine ragionevole di sicurezza, tenuto conto, in carenza di altra indicazione esplicita, dei tempi di lavorazione del processo tipografico a caratteri mobili nel periodo degli incunaboli.

Talché la «tarea» del Sosa resta un punto fermo ed un bello esempio di metodologia per ogni ulteriore ricerca scientifica sulla storia della stampa dalle origini sino al secolo XVIII.

*

* *

C'è chi ritiene che possa esservi un modo più moderno di fare storia del libro; ma io non so quanto quel modo sia più moderno e non contrabbandi piuttosto proposizioni o, peggio, imposizioni, che poco o nulla hanno a che fare con la storia del libro e che rimangono nel limbo inconcludente e infecondo di un sociologismo di moda.

In un'epoca di eclatanti mistificazioni, messe in atto anche da persone alle quali lo studio e l'età avrebbero dovuto dare saggezza, l'opera del Sosa costituisce la faccia antica e bella di una medaglia oggi rovinata al rovescio.

Quanti poi sono gelosi del loro essere storici del libro (e spesso tale gelosia nasce da meri interessi materiali) tengano conto del fatto che il posto nella disciplina Guillermo S. Sosa lo ha da tempo e che lo manterrà e lo rafforzerà con buona pace dei discriminatori interessati, che nel mondo (non solo nella nostra Patria), purtroppo, esistono.

Eccessivo sarebbe infine pretendere una impostazione biblioteconomica in una storia del libro staccata per altro dalla storia delle biblioteche. Solo quest'ultima, giacché deve tenere conto anche di coloro che si sono valsi delle biblioteche, impone una «ortodossia» biblioteconomica, propedeutica alla scientificità della biblioteconomia stessa.

*

* *

Alla fine del XIII capitolo del «Manual», sulle «Caratteristiche degli incunaboli», quando tratta dei repertori, Sosa annunzia, come se si trattasse di un fatto di secondaria importanza, che, — il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* essendo, oltre che incompleto, ormai invecchiato —, egli ha «completato e sono in fase di revisione le schede originali di un lavoro che sarà intitolato "Referenzen Index ds Gesamtkatalog der Wiegendrucke", nel quale sono nuovi riferimenti bibliografici dei 9730 volumi ed in più la registrazione di circa 500 incunaboli ordinati alfabeticamente per autore nell'ambito delle lettere da A ad F, che non hanno trovato posto nell'opera principale».

Nel 1972, quando Sosa pubblicò il «Manual», i primi tre fascicoli dell'ottavo volume del GKW non erano stati tutti ristampati (sono venuti fuori tra il 1972 e il 1974). I curatori dell ristampa del 1968 dei primi sette volumi del GKW hanno fatto male a trascurare le ricerche del Sosa.

Ma confondere una persona umile con una persona modesta è errore frequente.

L'umiltà del Sosa, del resto, si era già manifestata con la scelta stessa del titolo originale dell'opera, là dove il termine «Manual», se da un lato continua la tradizione sottolineata da Fava con il suo «Manuale», dall'altro è la conferma di uno spirito eletto, il quale riesce sempre a dare dimensione umana, anche dal punto di vista formale, ad ogni sua espressione.

Ricordo in questo momento con nostalgia un altro mio grande Maestro, Giuseppe Cocchiara, il quale chiudeva la sua «Storia del folklore in Europa» (Torino, Einaudi, 1954), con le seguenti parole: «Per il rispetto che dobbiamo all'intenso fervido lavoro di coloro che oggi rappresentano la scienza del folklore, ho preferito non scrivere l'ultimo capitolo di questo libro».

Chi è consapevole del fatto che la sua seminagione darà raccolto, dimostra sempre in modi analoghi l'aspetto più segreto della propria indole: il Cocchiara, lasciando ad altri di scrivere l'ultimo capitolo di una sua opera perfettamente compiuta; il Sosa, chiamando «Manuale» il suo trattato di storia del libro dal periodo degli incunaboli al secolo XVIII.

Trapani, 22 giugno 1981

SALVATORE FUGALDI

INTRODUZIONE

La presente opera tratta dell'origine e dello sviluppo dell'arte tipografica a partire dal secolo XV fino al XVIII compreso.

La bibliografia in materia di libri antichi, iniziata con relativo criterio scientifico al principio del secolo scorso, è andata evolvendosi fino ai nostri giorni. In questo tempo, non solo è stata posta in rilievo l'esistenza documentata di migliaia di volumi segnalati da repertori e da cataloghi, ma anche si sono avuti la spiegazione e l'ammodernamento di vecchi concetti, grazie a importanti ricerche di eruditi e di centri di studio specializzati.

La stampa originaria, la tipografia vera e propria, antica, iniziata alla metà del XV secolo, ha un valore eccezionale per l'invenzione che ne sta alla base e in quanto genesi di un artigianato, che si è gradualmente nobilitato, fino a raggiungere il culmine nel Rinascimento, per entrare quindi nei tempi moderni.

Lo studio analitico della stampa nel periodo degli incunaboli (1450? - 1500) occupa gran parte della trattazione, in considerazione del fatto che questo aspetto primordiale va puntualizzato in quanto fondamento del continuo perfezionarsi del libro attraverso il tempo.

Con questo intento e come norma si è cercato di evitare, fin dove è possibile, di entrare nel campo dell'incertezza bibliografica.

Lo studio delle edizioni della prima epoca della stampa, nelle quali non figurano il luogo, il nome dello stampatore né le date, a mio giudizio, corrisponde ad una bibliografia specializzata per ricercatori dei problemi insoluti e persistenti.

È per questo motivo che si è cercato di presentare informazioni complete o anche parziali che riflettono la realtà dell'origine del volume descritto.

Dopo la rassegna del fatto storico della fabbricazione della carta fino all'invenzione della macchina continua, ci si riporta al libro xilografico, quale precursore della stampa. Esso ebbe corta vita: durò fino ai tempi del Gutenberg e sparì senza altra gloria che quella di essere stato come un gradino di passaggio tra il manoscritto e i caratteri mobili.

L'origine della stampa viene rappresentata attraverso un compedio di lavori moderni, principalmente di singoli studiosi europei, tra i quali si distingono gli specialisti tedeschi.

Oggi, è possibile aggiungere poco alla letteratura che sull'invenzione della stampa è stata espressa documentatamente. Alcuni dubbi o difetti di particolari sui primi tentativi tipografici rimangono nell'oscurità e non si son potuti risolvere.

È un fatto chiaramente interessante che, fin dall'antichità, quasi tutte le arti e le professioni ottennero una rappresentazione grafica nei monumenti di pietra e nei disegni e nelle miniature dei codici manoscritti. Della stampa durante i primi cinquanta anni nulla o quasi nulla si incontra per iscritto o in rappresentazioni grafiche.

Le scarse notizie sono dovute a relazioni posteriori di molti anni, per citazioni indirette, prive della conoscenza di quello che era veramente la stampa; quando non si tratta di narrazioni interessate o di falsi ingegnosi.

Lo sviluppo della tipografia in Europa viene ordinato per Paesi e città, secondo la divisione politica del tempo. In tal modo, si sono coperti con il massimo di informazione, tutti i luoghi dove si verificò il fatto, i primi tipografi e quelli che seguirono, con gli opportuni rifermenti sulle loro prime opere e sulle ultime.

Il lettore rileverà questa caratteristica del citare il primo e l'ultimo lavoro di ciascuno stampatore: peculiarità predominante in quasi tutta la nostra opera. Vari furono i motivi della scelta, di cui i più rilevanti sono: a) eliminare i dubbi già ricordati e favorire l'acquisizione della realtà, senza presentare incertezze di interpretazione dove mancano dati esaurienti; soprattutto dal momento che circa il quaranta per cento degli incunaboli si trova in tale condizione; b) valutare nel tempo l'attività degli stampatori, importante requisito di cui i bibliografi in genere poco si sono occupati, eccetto che per le biografie di maestri molto importanti, ma nello stesso tempo, poco numerosi.

Alcune città e piccole comunità, non sono presenti nella descrizione, a causa della mancanza di dati molto precisi; la loro inclusione ci avrebbe allontanato dal metodo proposto, che vuole essere rigorosamente documentato.

I particolari su la stampa ebraica, sia in Italia, che in Spagna e in Portogallo, sono un modesto apporto a questo ramo dello studio della tipografia, che produsse opere mirabili, per altro più preziose a causa dei pochi esemplari che ne esistono in confronto con la produzione latina.

Le caratteristiche degli incunaboli sono esposte con una certa ampiezza, per il fatto che consideriamo utile illustrazione i particolari della presentazione del volume. Esempi di titoli e di colofoni offrono, al talento dello studioso universitario e del bibliotecario, una serie di varianti che a poco a poco si trasformano in titoli veri e propri e indicazioni tipografiche. Vengono segnalati allo stesso modo i metodi per stabilire date e loro interpretazione attuale.

Il settore che riguarda le marche o imprese tipografiche riunisce, come quel-

lo delle filigrane, alcuni esempi della gran quantità di fregi degli stampatori, a partire da quello usato da Fust e Schoeffer a Magonza. L'arte dell'incisione viene esposta brevemente, in quanto complemento tipico del libro. Si aggiunge, come orientamento, una scelta delle «editiones principes» *di famosi autori classici e antichi.*

Gli indici degli incunaboli sono intesi ad indirizzare la consultazione ed a condurla al fine desiderato. Le tavole di concordanza facilitano il lavoro, poiché indicano il numero di repertorio (Hain, Copinger, Reichling o Haebler).

In quanto ai riferimenti bibliografici — tanto importanti, che oggi non se ne concepisce l'esclusione —, abbiamo cercato di soddisfare alla bisogna, tenendo presenti le opere classiche di consultazione, i moderni repertori e i cataloghi di biblioteche importanti.

Indubbiamente, in questo lavoro non si indicano in maniera diffusa i numerosi particolari di ciascun incunabolo, eccetto il riferimento più importante che può servire da guida per l'approfondimento della ricerca. Per quanto riguarda gli incunaboli spagnoli, si è considerato un merito il privilegiare la produzione ispanica, dando il particolare dei lavori di quanti se ne sono occupati.

Per il secolo XVI e da lì in poi, il nostro obiettivo — per i motivi già segnalati — è stato di tracciare per linee generali la storia e lo sviluppo della stampa fino al XVIII secolo.

Brevi biografie di rinomati stampatori mettono il lettore in contatto con le tendenze dal tempo dell'inizio della Riforma fino ai prolegomeni della Rivoluzione francese.

Nello studio della tipografia spagnola del medesimo periodo sono incluse città e stampatori, come si è fatto per il secolo XV e fin dove l'informazione certa si è potuta ricavare dai repertori consultati.

La stampa di lingua spagnola in America è presente con una sezione che tratta dei primi incisori stabilitisi in Messico, a Lima e in Argentina. Lo sviluppo dell'arte tipografica, a partire dal 1539, anno al quale risale il primo libro stampato nel Nuovo Mondo, ebbe alti e bassi, su cui influirono le distanze tra le varie regioni del continente, la precarietà delle comunicazioni tra le suddette regioni ed anche la dipendenza dalla madre patria, — a sua volta lontana, con il mare di mezzo —, dei suoi sudditi e della immediata conoscenza delle loro necessità, come quella della stampa, che si espanse nel Sud-America, con un ritardo di circa tre secoli.

Colgo l'occasione per ringraziare per tutta la collaborazione offerta all'autore da istituzioni, centri culturali e biblioteche sia argentine che estere; specialmente da quelli della Spagna, con la quale ci uniscono vincoli culturali che consideriamo di alto valore anche ai fini della cooperazione internazionale.